

NICOLETTA FRANCOVICH ONESTI

I nomi gotici dei papiri di Napoli e di Arezzo

Two well-known sixth-century documents from Ostrogothic Italy, the so-called papyri “of Naples and Arezzo”, contain bilingual Latin-Gothic deeds. This article discusses the phonetic and morphological characteristics visible in the several Gothic personal names occurring in the two legal texts. There are probably Late Ostrogothic linguistic features embedded in such names, that would not otherwise show up in the rest of the Gothic text. Not infrequently, the parallel Latin name-forms present in the same documents allow useful onomastic comparison with the corresponding Gothic forms.

1. Com'è noto, degli svariati papiri del VI-VII secolo prodotti in Italia, due rivestono per i germanisti un particolare valore: contengono infatti, nel contesto di atti legali in latino, alcune sottoscrizioni originali scritte direttamente in gotico. Sono i due cosiddetti “documenti di Napoli e di Arezzo”, testi del massimo interesse storico-linguistico, in quanto costituiscono l'ultima testimonianza scritta dell'effettivo uso della lingua gotica in Italia prima della sua definitiva estinzione.¹ Dei due papiri, quello che si trova oggi nella Biblioteca nazionale di Napoli contiene un atto di compravendita stilato a Ravenna nel 551, in cui il clero gotico della chiesa ravennate di S. Anastasia vende beni fondiari (= Tjäder P34); l'altro, contenente un atto di compravendita originariamente scritto a Faenza nel 538, si trovava nell'archivio del duomo di Arezzo, ma è andato perduto ed è ora noto solo attraverso l'edizione settecentesca di una precedente trascrizione (= Tjäder †8).

Le sottoscrizioni in gotico, fin dalla loro prima edizione di Mas-smann del 1837, hanno sempre suscitato il massimo interesse tra gli studiosi in quanto non rappresentano copie di testi più antichi, come i ma-

¹ L'edizione più recente dei papiri è quella di Tjäder 1954-1982. Sul gotico dei due documenti in particolare v. Scardigli, *Lingua e storia dei Goti*, 1964, p. 185-189; e Scardigli, *I papiri ravennati*, 1969.

noscritti della Bibbia di Wulfila, ma contengono testi originali contemporanei, scritti nell'Italia ostrogota del VI secolo dalla mano di copisti goti che, pur perfettamente padroni anche del latino, hanno steso le loro dichiarazioni nella propria lingua. In questo testo gotico si sono volute tra l'altro ricercare le possibili tracce dell'eventuale ostrogoto come doveva essere parlato in Italia quasi due secoli dopo la traduzione wulfiliana. A prima vista i cinque sottoscrittori goti, un prete, due diaconi e due scrivani, stendono testi "accurati e consoni al buon uso wulfiliano", anche se ricorrono qua e là piccole sviste e qualche cedimento e novità linguistica.²

Wrede, per il suo lavoro sulla lingua degli Ostrogoti, aveva studiato soprattutto i nomi propri che compaiono nei due papiri, nomi in cui ricercava gli indizi del tardo ostrogoto parlato in Italia nel VI secolo.³ Ed anche le parti latine dei due documenti contengono parecchi nomi di persona, sei dei quali corrispondono ai rispettivi nomi della parte gotica; abbiamo così sei casi di forme antroponimiche gotiche con le corrispondenti forme latinizzate.⁴ Appare poi nella parte gotica del papiro di Napoli un settimo nome gotico che non ricorre nella parte latina del documento.

Ma nelle parti latine dei due papiri ricorrono anche molti altri nomi gotici e non, che non ricompaiono poi nelle sottoscrizioni in gotico. Tra questi ultimi figurano quattro nomi latini di uomini anch'essi appartenenti al clero ravennate di S. Anastasia, e uno di un chierico con doppio nome, sia latino che gotico; si tratta, in ordine gerarchico, del prete *Vitalianus*, del subdiacono *Petrus*, del chierico *Paulus*, di *Danihel* (detto anche in gotico *Igila*) e del portinaio *Benenatus*. Costoro potrebbero essere dei romani passati all'arianesimo, oppure Goti che hanno assunto nomi biblici e cristiani come *Danihel*, *Petrus* e *Paulus*, adatti alla carriera ecclesiastica.⁵

² Scardigli 1964, p. 185-186.

³ Wrede, *Über die Sprache der Ostgoten in Italien*, 1891.

⁴ L'analisi di tali corrispondenze può essere d'aiuto anche in senso generale, per ricostruire le forme originarie che si celano dietro i moltissimi nomi gotici presenti in forma latinizzata nelle fonti storiche e nell'epigrafia italiana del VI secolo.

⁵ In particolare *Igila*, che oltre al suo nome gotico ha anche quello di "Daniele", figura biblica venerata tra i Goti e gli ariani in Oriente. Altri casi di persone con doppio nome latino-gotico (o greco-gotico) nell'Italia ostrogota sono quelli di *Eusebia-Ereliva* (madre di Teodorico), *Ariagne-Ostrogotho* (figlia di Teodorico), *Andreas-Ademunt* (documento di Ravenna a. 553, Tjäder P13), *Eusebius-Riccitan* (Ravenna a. 575, Tjäder P6).

Vediamo quali sono gli antroponimi gotici, elencati qui di seguito secondo il loro ordine di comparizione nei due diversi documenti. L'indicazione di "lat." o "got." si riferisce alla scrittura in lettere latine nelle parti latine dei documenti (dove i nomi possono essere in qualche modo latinizzati), oppure alla stesura in gotico nelle sottoscrizioni autografe di quei Goti che sanno scrivere nella loro lingua e in alfabeto gotico. Questi nomi gotici in gotico, non latinizzati, dovrebbero presumibilmente rappresentare proprio le forme dell'ostrogoto dell'epoca.

Documento di Napoli (Ravenna a. 551, Tjäder P34):

- lat. *Optarit praesb(yster)* nom. (r. 82) = got. *Ufitahari papa* nom. (r. 88)
 lat. *Suniefridus diac(onus)* nom. (r. 82) = got. *Sunjaifriþas diakon* nom. (r. 94)
 lat. *Uuiliarit* nom., *Uuiliarit clericus* gen. (r. 83, 106)
 lat. *Minnulus* nom. (r. 83) = lat. *Uuillienane* nom. (r. 116)
 lat. *Danihel* nom. (r. 83) = lat. *Igila* nom. (r. 119)
 lat. *Theudila* nom., *Theudila clericus* nom. (r. 83-84, 122)
 lat. *Mirica spode[us]* nom. (r. 84) = got. *Merila bokareis* nom. (r. 126)
 lat. *Sindila* nom. (r. 84), *Sinthilanis spodei* gen. (r. 130)
 lat. *Costila* nom. (r. 84), *Costilanis ustiarii* gen. (r. 131)
 lat. *Gudelivus* nom. (r. 84), *Gudelivi ustiarii* gen. (r. 132)
 lat. *Guderit* nom. (r. 84), *Guderit ustiarii* gen. (r. 133)
 lat. *Hosbut* nom. (r. 84), *Hosbut ustiarii* gen. (r. 134)
 lat. *Viliarit spode[us]* nom. (r. 85) = got. *Wiljariþ bokareis* nom. (r. 136)
 lat. *Amalatheus spode[us]* nom. (r. 85)
 got. *miþ diakuna Alamoda unsaramma* dat. (r. 89-90, 95-96, 127-28, 138).

Documento di Arezzo (Faenza a. 538, Tjäder †8):

- lat. *Vitterit* gen. (r. 4)⁶
 lat. *Gudilib diaconus* nom., *Gudilib* (r. 16, 46), *Gudilib* abl. (r. 59), *Gudileb* abl. (r. 52) = got. *Gudilub 'dkn'* nom. (r. 47).
 lat. *Alamud* acc., *Alamud* nom. (r. 17-18, 45) = got. *'dkn' Alamoda* dat. (r. 48).

Le forme antroponimiche del papiro di Arezzo sono qui riportate secondo la revisione di Tjäder; nella vecchia edizione dei papiri le forme latine del nome got. *Gudilub* erano: *Gudilebus* nom. (2 volte), *Gudilebo*

⁶ Questo *Vitterit* è la stessa persona che compare anche nel papiro latino Tjäder P30 (*Witterit* al r. 14) stilato a Ravenna nel 539; v. Tjäder vol. II p. 42-43, che identifica le due persone.

abl., *Gudilivo* abl.⁷ Tjäder corregge la lettura, pensando che nella vecchia trascrizione sia stato travisato un originario *ud* (= *vir devotus*) per la desinenza *-us*. Secondo Amory però si poteva forse mantenere la vecchia lezione, stampata poi anche da Marini e ripresa da Scardigli, con le desinenze latine *-us*, *-o*, anche perché *Gudilub* è un diacono e come tale si firma, non un '*vir devotus*' laico.⁸

Inoltre il diacono *Alamoda* del documento di Napoli è considerato una figura fittizia da Tjäder, Scardigli ed Amory, e non una persona reale (v. oltre, § 2. e n. 24); sembra dunque che il diacono chiamato *Alamud-Alamoda* nel papiro di Arezzo, compratore nel 538, sia una persona del tutto diversa.

Dall'elenco sopra riportato risulta che i nomi gotici che compaiono soltanto nelle parti latine, in scrittura latina, sono: *Uuiliarit*; *Minnulus*; *Uuillienane*; *Igila*; *Theudila*; *Sindila*, *Sinthilanis*; *Costila*, *Costilanis*; *Gudelivus*, *-i*; *Guderit*; *Hosbut*; *Amalatheus*; *Vitterit*. Premettiamo una breve analisi di questi, prima di affrontare i nomi scritti in gotico.

Uuiliarit è un 'clericus' di S. Anastasia, omonimo dell'amanuense *Viliarit* del r. 85 (in got. *Wiljariþ bokareis*); sono evidentemente due persone diverse, il cui nome è analizzato più sotto (§ 2.). Si noti che questa forma, come *Guderit*, resta indeclinata, senza prendere desinenze latine.

Minnulus è chiamato anche *Willienane*, ha cioè due nomi come *Danihel-Igila*; questi sono però tutti e due sostanzialmente gotici, in quanto *Minnulus*, ipocoristico monotematico che probabilmente fa da soprannome, è spiegabile con la radice germ. *minn- 'piccolo' (> got. *minniza* 'minore'). Il suffisso diminutivo *-ulus* è però latino, e tutta la forma così latinizzata è stata forse scelta volutamente proprio per la sua ambivalenza linguistica, in quanto richiama anche il tema dell'aggettivo lat. *minor*.⁹ *Willienane* viene comunemente corretto dagli editori in *Willienant*. Questo è il nome ufficiale e nazionale gotico dello 'spodeus' *Minnulus*; è un composto formato dai temi germ. *wilja- 'volontà' e *nanþa-z 'audace'.¹⁰ Qui non c'è adeguamento alla morfologia latina.

⁷ Così nell'edizione settecentesca del Gori (Firenze 1731, pp. 496-498) ripubblicata da Scardigli 1969; ed anche in quella di Marini, *I papiri*, 1805, n° 118.

⁸ Amory, *People and Identity*, 1997, p. 357, 380.

⁹ Lazard, *Icc Latinus*, 2002, p. 1214.

¹⁰ Il padre di *Minnulus-Willienant* era il prete ariano *Cristodoro* (Tjäder P33, a. 541), che pur avendo un nome cristiano greco, mise al figlio il nome nazionale gotico *Willienant* (Lazard, *Goti e Latini a Ravenna*, 1991, p. 129).

Igila è il nome gotico di *Danihel*, ed ha la struttura di un ipocoristico monotematico, formato col suffisso diminutivo *-ila* dal tema germ. *eg- frequente nell'onomastica germanica orientale, da cui forse anche il ted. *Igel* 'riccio, porcospino'.¹¹ Anche i tre nomi seguenti hanno la stessa struttura.

Theudila è un ipocoristico formato col suffisso *-ila* dal tema germ. *þeudō 'popolo'; qui il dittongo originario è ben conservato, come pure la spirante iniziale.

Sindila, gen. *Sinthilanis*, è un ipocoristico debole tratto dal tema germ. *sinþa- 'cammino' col suffisso *-ila-n*. La latinizzazione del tema debole lo porta nella III declinazione in nasale, che rispecchia la vocale tematica gotica in posizione atona *-an-*, ben conservata. La grafia oscilla tra la resa più romanizzata *-d-* e quella più fedele all'originale *-th-*.¹²

Costila, gen. *Costilanis*, è anch'esso un ipocoristico debole, col suffisso *-ila-n*, dal germ. *kust- 'scelta, predilezione'. La latinizzazione morfologica è identica a quella di *Sindila*. Quanto alla fonetica, si è avuto l'abbassamento di *u breve ad *-o-*, anch'esso probabilmente dovuto a romanizzazione. Si confronta inoltre l'analogo nome ostrog. *Costula*, con diverso suffisso.¹³

Gudelivus, *-i*, nel documento di Napoli un semplice 'ustarius' che non sa scrivere, è persona diversa dal diacono *Gudilib* (got. *Gudilub*) che si firma nel papiro di Arezzo. Il suo nome, composto dagli elementi germ. *guþa- 'dio' e *leuba-z 'caro', è ben inserito nella II declinazione latina. Nel primo membro vediamo il consueto indebolimento in *-e* della vocale tematica atona, e la consueta resa con *-d-* latino della spirante dentale. L'originaria spirante sonora del secondo tema viene resa con <v>, mentre il dittongo (> [-ljuv-]) viene reso con la sequenza <-liv->.¹⁴

Guderit è interessante perché rimane indeclinato, esente da qualunque latinizzazione morfologica. È formato dai temi germ. *gōða- 'buono' e *rēða-z 'consiglio'. È uno dei nomi più diffusi tra gli Ostrogoti, ri-

¹¹ Wrede 1891, p. 144.

¹² Questo 'spodeus' non sa scrivere e firma con la croce: *Signum + Sinthilanis spodei s(upra)s(crip)tae basilicae Gothorum*.

¹³ Menzionato da Cassiodoro, *Variae* V 30, a. 523-526. La vocale del suffisso *-ula* può essere influenzata da quella del corrispondente suffisso latino *-ulus*.

¹⁴ Analoga risoluzione appare anche nel corrispondente nome femminile ostrog. *Gudeliva* (Cassiodoro *Variae* x 21, 24).

correndo anche altrove.¹⁵ Nel primo membro compare l'innalzamento ad *-u-* dell'originaria **ō* lunga, che sembra tipico del tardo ostrogoto.¹⁶ Il secondo elemento mostra la riduzione ad *-i-* dell'antica vocale **ē* lunga, e la latinizzazione in *-t* della spirante originaria.

Hosbut rimane anch'esso indeclinato e non latinizzato. È probabilmente composto dei due elementi germ. **huzda-* 'tesoro' (got. *huzd*) e **buða-* 'messaggero', con apertura della prima **u* breve, assimilazione interna delle consonanti e assordimento della dentale finale.¹⁷

Amalatheus è uno 'spodeus' come *Viliarit* (r. 85), la cui firma finale però è andata perduta perché il testo si interrompe subito dopo la sottoscrizione di *Viliarit-Wiljarip*. Perciò non sappiamo se anche lui aveva firmato in gotico. Il nome ha per primo elemento il got. **Amala-*, nome della dinastia regnante ostrogota, composto col germ. **þewa-z* 'servo', tema piuttosto comune nell'antroponimia germanica orientale; il senso di 'dedicato, devoto agli Amali' è evidente e il composto nasce probabilmente proprio durante il loro regno. La latinizzazione col nominativo in *-us* è tradizionale in questo tipo di nomi.¹⁸ La vocale tematica *-a* è ben conservata, e nel secondo elemento la resa *-th-* è fedele alla spirante gotica.

Vitterit risulta dalla lettura ricostruttiva del papiro di Arezzo fatta da Tjäder.¹⁹ Il nome è composto dai temi germ. **wīti-* 'lotta' e **rēða-z* 'consigliere', ed ha un esatto corrispondente nel vand. *Vitarit*. Qui la grafia con due *-tt-*, caratteristica degli ipocoristici, richiama le varianti del tipo *Witte-gis*, Ουττι-γυς per *Witi-gis*.²⁰ *V-* iniziale rientra nella consueta latinizzazione grafica; la vocale di raccordo si è indebolita in *-e*. Come tutti i nomi composti in *-rit*, anche questo rimane del tutto indeclinato.

2. Analizziamo ora a parte quei nomi che sono trasmessi nelle parti gotiche e ovviamente in scrittura gotica. Tali "nomi gotici in gotico" sono, in ordine alfabetico:

¹⁵ A Grado un *Guderit* (iscrizione del duomo, a. 579) e un altro *Guderit* a Ravenna (documento Tjäder P8, a. 564), sempre indeclinato.

¹⁶ Wrede 1891, p. 86, 88, 164.

¹⁷ Diverse interpretazioni in Wagner, *Sisebutus*, 1992, p. 274-75.

¹⁸ Cfr. il got. *Ala-theus* del IV secolo (Ammiano Marcellino xxxi 3, 4, 12), e il vand. *Sigisteus* (Cartagine, V-VI secolo).

¹⁹ Tjäder †8, r. 4; v. anche nota 6. Il Marini, 1805, n° 118, riportava *veteris*.

²⁰ Nome del re ostrogoto Vitige, cfr. Reichert, *Lexikon*, 1987, I, p. 789-793.

þus ‘*dkn*’ *Alamoda* dat. (Arezzo, r. 48)

miþ diakuna Alamoda unsaramma dat. (Napoli, r. 89-90, 95-96, 127-28, 138)

Ik Gudilub ‘*dkn*’ nom. (Arezzo, r. 47).

Ik Merila bokareis nom. (Napoli, r. 126)

Ik Sunjaifriþas diakon nom. (Napoli, r. 94)

Ik Ufitahari papa nom. (Napoli, r. 88)

Ik Wiljariþ bokareis nom. (Napoli, r. 136)

Il nome got. *Alamoda* ricorre 4 volte nel documento di Napoli e una volta in quello di Arezzo, sempre al dativo. Il composto ha per primo elemento il got. *ala-* ‘tutto’, aggettivo che in composizione prende in gotico appunto questa forma.²¹ Il secondo elemento del composto è il sostantivo germ. **mōðā-z* ‘animo, coraggio’, un tema in -a che in gotico appare come *mōþs* ‘θυμος, animo’ al nominativo, gen. *mōdis*, dat. *mōda*.

Abbiamo perciò qui una scrittura con la <o> dell’ortografia gotica corretta e tradizionale, nonché etimologica, mentre il corrispondente lat. *Alamud* (due volte nel papiro di Arezzo) ha una <u> probabilmente sintomo dell’effettiva pronuncia tardo-ostrogota; tant’è vero che in altri nomi ostrogoti, sempre trasmessi in testi e scrittura latini, lo stesso elemento ricompare come *-muth*, *-mud*.²² Questo scurimento in -u- dell’originaria [o:] lunga sembra caratteristico del tardo-ostrogoto;²³ ma qui comunque non lo si desume dalla parte gotica del testo, ma da quella latina che in questo caso è rivelatrice. Infatti lo scrivano gotico ha seguito correttamente e scolasticamente la sua tradizione ortografica, che può a volte occultare eventuali evoluzioni fonetiche.

Nel documento di Napoli *Alamoda* è poi probabilmente una persona fittizia, con un nome che letteralmente significa proprio ‘unanime’ e che sta a rappresentare l’intera comunità del clero gotico di S. Anastasia a Ravenna: in quel contesto significa cioè ‘a nome di tutti’, dell’*universus clerus* menzionato pochi righe sopra nello stesso documento.²⁴ In questo senso può anche darsi che la parola venga trattata graficamente come un

²¹ Feist, *Vergl. Wörterbuch*, 1939, p. 34; Wrede 1891, p. 144.

²² *Filimuth* (Gregorio Magno *Epistolae* I, 44), *Thorismuth* (Cassiodoro *Variae* IX 1), *Beremud* (Giordane *Getica* 33), *Ebremud* (Marcellinus Comes, a. 536), *Rosemud* (papiro di Rieti, Tjäder P7, a. 557).

²³ Wrede 1891, p. 94, e v. nota 16.

²⁴ Tjäder II, p. 101-103; Scardigli 1969, p. 30-31; Amory 1997, p. 402.

termine comune e non come vero nome proprio di persona, almeno nel papiro napoletano. Questo ragionamento comunque vale se presupponiamo che nei nomi propri in particolare possano manifestarsi le reali tendenze fonetiche del parlato di VI secolo, nascoste invece dall'ortografia tradizionale nel restante testo gotico.

La flessione gotica di *Alamoda* è regolare, col dativo in *-a* e la desinenza perfettamente conservata; invece nel corrispondente *Alamud* della parte latina il nome resta del tutto indeclinato, non adattato alla flessione latina. Si può inoltre notare che il nominativo gotico (teoricamente **Alamops* in gotico classico wulfiliano) non è attestato, ma che il nominativo latino in *-mud* pare alludere a una forma in cui non ci sia il tipico assordimento della consonante finale davanti alla desinenza *-s* del nominativo gotico.

Ci si è poi chiesti se il diacono *Alamud* del papiro di Arezzo fosse per caso la stessa persona del possibile diacono *Alamoda* del documento napoletano.²⁵ Il primo compare nella compravendita stipulata a Faenza nel 538, prima che Ravenna e la sua regione cadessero in mano bizantina; e lì *Alamud* era il compratore (*Alamud diaconus comperator*) e non il venditore. Nel papiro di Napoli invece (redatto a Ravenna nel 551, dopo la conquista bizantina) il clero gotico è venditore, e *Alamoda* forse solo un nome fittizio.²⁶ Non ne sappiamo abbastanza sul diacono *Alamud* del 538 (documento di Arezzo) per poterlo collegare al clero ariano di S. Anastasia di Ravenna, che venderà alcuni suoi beni tredici anni dopo.

Gudilub (Arezzo). Per questo nominativo ci aspetteremmo una forma gotica **Gudiliuifs* (v. got. *liuifs* 'caro'), corrispondente al *Gudiliuo* della parte latina.²⁷ Il composto sarebbe in questo caso formato dai temi **gupa-* 'dio' e **leuba-z* 'caro', come l'omonimo *Gudelivus* del papiro di Napoli; per formazione e significato religioso corrispondono al nome ted. *Gottlieb*.

²⁵ Scardigli 1969.

²⁶ Nel 551 comunque i beni dei Goti non erano ancora stati recuperati dall'impero, il che avverrà solo con la Prammatica sanzione del 554.

²⁷ Secondo le vecchie edizioni: Marini 1805 n° 118, Scardigli 1969 p. 37, recepito da Reichert 1987, I p. 392. *Gudilib* invece è la nuova lezione del Tjäder.

Oppure ci si potrebbe aspettare un nominativo got. **Gudilaifs*, se corrispondente alle varianti lat. *Gudilebus*, *-lebo*.²⁸ Invece abbiamo in ogni caso una forma sicuramente priva della desinenza *-s*.

Il got. *Gudilub* della trascrizione del papiro aretino era stato subito emendato dal Massmann in *Gudilaib* (1838) per accordarsi alle corrispondenti forme latine *Gudilebus*, *-lebo*. In questo modo il nome sarebbe composto dai temi germ. **gōðā*- ‘buono’ e **laiba-z* ‘erede’, e avrebbe un diretto confronto anche nel nome ostrog. *Gudilevo* menzionato da Ennodio.²⁹

In ogni caso la vocale tematica del primo membro è ridotta ad *-i*; e la vocale radicale **ō* è scurita in *-u-* se accettiamo la seconda interpretazione etimologica (< **gōðā*- ‘buono’). La resa *-d-* può ben rappresentare sia la sonora intervocalica (< got. *gub* ‘dio’, plur. *guda*) sia un’originaria sonora (< got. *gōds* ‘buono’).

Wrede, che non condivide l’emendazione del Massmann in *-laib*, ricostruisce una forma *Gudi-liub* dalla grafia *-lub* del papiro.³⁰ Rimane dunque alla prima interpretazione etimologica; la quale è molto rafforzata dalla nuova sistemazione di Tjäder della parte latina, dove prevale la lezione *-lib*. La pronuncia del gotico sarebbe stata in questo caso [guði-ljuv].³¹ Amory sospetta che fosse migliore la vecchia lezione *Gudilebus*, *-lebo*,³² nel qual caso la correzione del Massmann **Gudilaib* indica allora una pronuncia gotica [gu:ði-lev].

Qualunque delle due interpretazioni sia quella valida, manca comunque la desinenza di nominativo got. *-s*, e manca anche l’atteso assordimento della consonante finale > got. *-f*. Resta infatti in ogni caso la sonora *-b*, sonora che ritroviamo anche nella grafia del lat. *Gudelivus* (Napoli), *Gudilevo* (Ennodio) e in modo analogo anche nel lat. *Alamud* (Arezzo).

Merila è un ipocoristico monotematico tratto dall’aggettivo germ. **mērija-z* ‘famoso’, tema in *-ja*, da cui il got. *mēreis*, e dalla stessa radi-

²⁸ Così nelle vecchie edizioni; secondo Tjäder si ricostruisce invece *Gudileb*. Per le possibili etimologie cfr. Feist 1939, p. 91 s.v. *bi-laif*, p. 224, e p. 333 s.v. *liuifs*.

²⁹ Ennodio *Epistolae* CCXCV, a. 508. Cfr. Francovich Onesti, *Il nome Lapo*, 1994, p. 282.

³⁰ Wrede 1891, p. 142, 169.

³¹ Vedi sopra, n. 14.

³² Amory 1997, p. 380.

ce anche il verbo got. *mērjan* ‘render noto’ e il sostantivo f. *merei*, *-ein* ‘fama’.³³ Qui il nome è formato col suffisso diminutivo *-ila*, molto frequente nell’onomastica gotica. La forma latinizzata corrispondente è *Mirica*, formato dallo stesso tema **mērija-z* (got. *mēreis* ‘famoso’) ma col suffisso germ. *-ika*, meno frequente e diffuso.³⁴ Qui appare la finale *-a* tipica di tanti ipocoristici maschili gotici.

È in sostanza lo stesso nome, solo che nella sottoscrizione in gotico si manifesta la forma più regolare ed ufficiale, mentre in *Mirica* il diverso suffisso sembra legato ad una forma più colloquiale. Dunque parallelamente e specularmente a quanto accade per la **ō* gotica in *Alamoda*, qui abbiamo la <e> dell’ortografia gotica corretta e tradizionale (<**ē*>), etimologicamente giusta come la <o>, mentre il corrispondente lat. *Mirica* ha <i>, probabilmente sintomo di un’effettiva pronuncia tardo-ostrogota molto chiusa.³⁵ Perciò, analogamente a quanto accade nel documento di Arezzo, anche nel papiro di Napoli troviamo la stessa situazione grafica: ortografia storica e corretta nella parte gotica con *-e-* od *-o-*, e resa latina, rispettivamente con *-i-* ed *-u-*, secondo la percezione della pronuncia di VI secolo.

Sunjaifriþas diakon nom. È un nome composto coi temi germ. **sunja* ‘verità’ (got. *sunja* ‘verità’) e **friþu-z* ‘pace’. Parrebbe un nome di tipo religioso e devozionale, dato il senso di “amante della verità”, o che comunque ha preso nel tempo questa sfumatura cristiana (“la Verità”).

Nel primo elemento si ha il normale indebolimento della vocale atona di raccordo in [sunje-], come anche nei nomi visig. *Sunie-fredus*, *Sunie-ricus*, *Sunie-merus*,³⁶ a differenza di quanto accade in *Wilja-riþ* (v. oltre). L’evoluzione può portare anche, nella sua fase finale, all’eliminazione della vocale atona di raccordo, come per es. nel nome ostrog. *Sunhi-vado*,³⁷ dove c’è però il sospetto di qualche confusione grafica; quel nome poi appare in latino e non in gotico come questo.

³³ Feist 1939, p. 543.

³⁴ Accanto al più usuale suffisso *-ila* (ad es. ostrog. *Quiddila*, vand. *Fridila*) compare il più raro suffisso *-ika* (es. burgundo *Gibica*, ostrog. *Gevica*, *Ar dica*, vand. *Heldica*; v. Reichert 1987, I, s.v.). Vedi anche Penzl, *Names*, 1977, p. 11.

³⁵ Wrede 1891, p. 58, 142; Feist 1939, p. 335.

³⁶ Reichert 1987, I, p. 641.

³⁷ Cassiodoro *Variae* III 13; anche qui il primo membro < germ. **sunja*.

Per il secondo elemento si può confrontare il nome ostrog. *Leode-frido* (Cassiodoro),³⁸ il quale, come il *Suniefridus* della parte latina del documento di Napoli, viene normalmente latinizzato con *-d-* intervocalica per quanto riguarda la grafia, e come nome maschile di seconda declinazione per la morfologia.

Per questo nome Wrede ricostruisce una forma che in gotico biblico dovrebbe essere **Sunjafriþs*,³⁹ o meglio dovremmo dire **Sunja-friþus*, dato che il secondo elemento è un tema in *-u*.⁴⁰ Un sostantivo got. **friþus* non è attestato, ma esistono termini dalla stessa radice, come il verbo got. *ga-friþon* ‘riconciliare’, il sostantivo *ga-frideins* ‘mitezza’. Inoltre il nostro elemento onomastico si ritrova come primo membro di composto nel nome got. *Friþa-reikeis* gen. di **Friþareiks*, dove non appare neanche qui l’attesa vocale *-u-*, ma invece *-a*.⁴¹ La vocale *-a-* dunque compare più di una volta: anche nel nome vand. *Fridas*, nel got. *Friþa-* e in *Amala-fridas*, nome di un principe turingio-ostrogoto menzionato da Procopio.⁴²

Nella maggior parte dei nomi gotici, soprattutto visigoti, quando è primo elemento di composto questo tema presenta quasi sempre la vocale *-e*, talora *-i*. In tale posizione dunque la vocale tematica originaria non compare in nessun nome antico, ma pare che sia stata sostituita molto presto da *-a*, poi indebolita in *-e*, *-i*. Quando tale componente è elemento finale, la vocale *-a* ricorre solo tre volte, di cui una, il vand. *Fridas*, molto dubbia dato il cattivo stato della tradizione manoscritta. La latinizzazione in *-us* è la più consueta, mentre nel gotico del nostro documento viene a mancare proprio l’atteso esito got. *-us*.

Il parallelo di *Sunjafriþas* col nome got. *Amalafridas* avviene del re-

³⁸ *Variae* III 48.

³⁹ Wrede 1891, p. 141-42.

⁴⁰ Cfr. ags. *friodu*, a.sass. *friðu*, norr. *friðr* ‘pace’. De Vries *Altmordisches*, 1977, p. 142-143; Feist 1939, p. 169; Schütte, *Spätgotische Schlussvokale*, 1933, p. 121.

⁴¹ Feist 1939, p. 169; Schütte 1933, p. 123. Nei nomi norreni composti, questo elemento appare sempre come *Frið-* senza vocale, in vandalico *Fred-*, *Frid-*, *Fride-*, in ata. esce in *-a*, *-u*, o senza vocale. Vedi anche il nome monotematico vand. *Fridus* gen. (sic nel ms., corretto in <Fridi> dagli editori), dat. *Frido*, e *Fridas* gen. (ms., corretto in <Fridi>); inoltre i nomi vand. *Ari-fridos* nom. e *Vi-frede* voc. De Vries 1977, p. 142-143; Francovich Onesti, *I Vandali*, 2002, p. 153-54, 178.

⁴² Pronipote di Teodorico per parte di madre, vissuto nel VI secolo, era figlio del re turingio Ermenfrido (Procopio, *BG* IV, 25). Reichert 1987, I, p. 40.

sto su un piano di non esatta parità, in quanto la forma *Amalafridas* la si deve alla trasmissione greca del nome.⁴³

Nei manoscritti dei Vangeli gotici si ha talvolta confusione e scambio grafico tra le desinenze di un tema in -u come *sunus* (nom.) e *sunaus* (gen.), ma mai **sunas*.⁴⁴ Schütte osserva che nel tardo gotico -u > -a, ma non dà spiegazioni di questo insolito passaggio.⁴⁵

Qui la consonante pre-finale, in presenza della desinenza di nominativo, è la sorda -p-, mentre il corrispondente latinizzato *Suniefridus* ha la consueta resa con la sonora -d-.

Questo è inoltre l'unico caso di un nome gotico di VI secolo con la desinenza di nominativo ancora conservata; un fatto eccezionale nel panorama del tardo-ostrogoto d'Italia. Tra i nomi ostrogoti solo i più antichi *Valaravans* e forse *Vithimiris* mostrano ancora la -s del nominativo, e appartengono ambedue al periodo pre-italiano della storia gotica.⁴⁶ È poi notevole il contrasto tra le due forme contigue di nominativo nell'espressione *Sunjaifriþas diakon*, dove quest'ultimo termine si distacca molto dal gotico biblico *diakaunus*.⁴⁷ Sembra che ambedue i temi in -u abbiano in diverso modo ceduto.⁴⁸

Ufitahari papa, nella parte gotica del documento di Napoli, mostra un nominativo privo di desinenza, a fronte dell'attesa forma got. **Ufta-*

⁴³ In Venanzio Fortunato il nome dello stesso principe è latinizzato come *Hamalafredus*, per cui si osservano due diversi trattamenti a seconda della lingua di trasmissione. C'è da chiedersi se Procopio attinga a una forma gotica in -as, o non sia piuttosto il papiro di Napoli ad essere influenzato dalla tradizione scrittoria greca, come accade per il nome *Optarit* (v. oltre, sotto *Ufitahari*); di questo parere è M.G. Arcamone, *Adiut*, 1990, p. 411.

⁴⁴ Braune-Ebbinghaus, *Got. Gramm.*, 1966, § 105, Anm. 2.

⁴⁵ Schütte 1933, p. 123, dove confronta anche il gotico di Crimea *handa* 'mano' per *handus*. Nella grafia latina può talvolta esserci facile confusione tra le forme di <a> ed <u>, ma non nella grafia gotica dove le due lettere sono molto diverse per forma e aspetto.

⁴⁶ *Valaravans* era vissuto agli inizi del IV secolo (Giordane *Getica* 14); *Vithimiris*, morto nel 376, è citato dallo storico Ammiano Marcellino nel IV secolo (xxxI 3), non è chiaro però se -is in questo caso sia desinenza latina oppure la resa del got. -*mereis*.

⁴⁷ Anch'esso era declinato come tema in -u in Wulfila; per un'analisi di got. *diakon* v. Del Pezzo, *Le sottoscrizioni*, 1992, p. 55-56.

⁴⁸ In sostanza nei nomi gotici la -u atona non si conserva mai: si ha infatti sempre *Fridi-*, *Fred-* ecc., *Fili-*, *Feli-* (< germ. *felu 'molto'; Schütte 1933, p. 123) e *Vidi-*, *Vithi-* (< germ. *wiðu- 'bosco'). I nomi formati col tema germ. *mundu- 'difensore' come secondo membro appaiono tutti adattati al latino, uscendo in -us (*Gesimundus*, *Trasemundus*, ecc.), dove la vocale appare conservata piuttosto grazie alla latinizzazione; in greco infatti escono in -os secondo la declinazione greca (*Theudimundos*).

harjis. Infatti il nome è composto dall'avverbio got. *ufta* 'spesso' e dal tema germ. **harja-z* 'esercito, combattente' (> got. *harjis*).⁴⁹ Questo prete che insieme a *Vitalianus* è il più anziano nella gerarchia del clero di S. Anastasia, ha un antico nome tradizionale di origine profana ed eroica. Ma il tema in *-ja* pare essersi qui ridotto nella finale alla sola vocale *-i*. E in questo caso la scrittura gotica non lascia dubbi sull'effettiva forma assunta dal nome alla metà del VI secolo. Nei nomi questo elemento è assai frequente come secondo membro di composto: ad es. got. *Droct-arius*, *Vandalarius*, *Venetharius*, *Wiliarium*, e vand. *Ragin-ari*, *Trig-ari*, *Gunt-ari*.⁵⁰ Tutte queste forme sono latinizzate in *-ius*, ma tutte quelle vandaliche concordano in modo significativo col nostro got. *Ufi-tahari* in quanto hanno anch'esse lo stesso esito *-i*. L'onomastica vandalica ha vari punti di convergenza con quella tardo-ostrogota.

A parte la sillaba finale, la restante grafia del nome è piuttosto conservativa: la **u* breve infatti si mantiene, come pure la *h-* mediana, che è iniziale del secondo elemento. Tutto ciò rientra nel consueto rispetto della grafia gotica che notiamo in questi papiri. Solo è curiosa l'intromissione di una vocale epentetica *-i-* nel nesso consonantico **-ft-*, vocale che, non ricorrendo nella corrispondente forma latinizzata *Optarit*, in qualche modo ci sorprende per l'inversione delle situazioni rispetto a quanto ci si potrebbe aspettare.

Il corrispondente latino *Optarit* appare assai lontano dalla forma gotica: **u* breve è stata resa con <o>, il nesso consonantico viene latinizzato nella grafia *-pt-* (fatto del resto consueto sia in latino che in greco), la vocale atona del primo elemento è elisa o fusa con quella del secondo, mentre la *h-* è tralasciata nella latinizzazione. Nell'insieme quindi una resa piuttosto alterata rispetto al gotico.

Nel secondo elemento poi si è prodotta la confusione con l'elemento *-rit*, frequente nei nomi gotici, e qui inserito fuori luogo. Questa confusione si ripresenta più volte nei nomi sia gotici che longobardi.⁵¹ Nel nostro caso è stata favorita dal modello di quei nomi grecizzati in cui il

⁴⁹ Feist 1939, p. 247.

⁵⁰ Reichert 1987, I, s.v.

⁵¹ Arcamone 1990, n. 21. Alla fine del VI secolo ricorre ancora lo stesso tipo di confusione per il nome longobardo del re *Autari*, che nelle opere di Gregorio Magno appare sia come *Authari* che come *Autarith*.

componente gotico *-rith* viene reso come *-ρις* al nominativo, *-ριδος* al genitivo (v. ad es. il nome ostrog. Ουαλαρις, Ουαλαριδος in Procopio *BG* III 4). Il fatto che la desinenza greca *-(α)ρις* potesse valere però anche come resa dell'elemento got. *-(ha)rjis* ha contribuito alla confusione; e forse proprio il modello flessivo greco fornisce la motivazione della forma *Optarit* in luogo dell'attesa latinizzazione in **Optari(us)*. Secondo Wagner questa sarebbe pertanto una grafia ipercorrettiva dovuta alla confusione coi numerosi nomi in *-rit*.⁵²

C'è poi il nome got. *Optaris*, riportato da Procopio in greco,⁵³ che sembra molto vicino al nostro per formazione; ma qui non abbiamo certezza del secondo elemento, che potrebbe anche risalire al germ. **rēða-z* 'consiglio'; proprio forme grecizzate come questa, con la loro ambiguità possono aver influito sulla forma latinizzata *Optarit*.

Wiljarip nom. è un nome composto dagli elementi germ. **wilja-* 'volontà' e **rēða-z* 'consiglio'; questo tipo di nome è il più frequente e popolare che ci sia nell'Italia ostrogota: se ne trovano infatti, nelle nostre scarse fonti, sei esempi riferiti e sei diverse persone.⁵⁴

Nel primo membro del composto notiamo una grafia gotica fedele, con l'uso di <j> e con la vocale tematica intatta; ciò del resto avviene spesso anche nella resa grafica latina dei nomi ostrogoti così formati: vedi *Uilia-ric*, *Wilia-ric*,⁵⁵ *Vilia-rid* e *Guilia-rit* già citati, *Vilia-rit* e *Wilia-rit* della parte latina del documento di Napoli. Lo stadio successivo di indebolimento, parallelo a quello della vocale di raccordo presente in *Sunjai-friþas*, appare nella forma *Willie-nane* (in latino nello stesso documento, r. 116); infine ricorre una forma ormai ridotta in *Wili-gis*, *Wilitanco*, *Wili-fara*, *Wili-leva* (sempre in latino).⁵⁶

⁵² Wagner, *Ostgotische*, 1997, p. 46. Vedi anche Wrede 1891, p. 88, 97.

⁵³ Οπταρις nom., Οπταριν acc. (Procopio *BG* I, 11, a. 536). Reichert 1987, I, p. 536.

⁵⁴ Si tratta di *Guiliarit* (iscrizione tombale di Capua, a. 533), *Uuiliarit clericus* (documento di Napoli r. 83), *Wiljarip bokareis* (ibidem r. 136), *Wiliarit adulescens* (Cassiodoro *Variae* I 38, a. 507-511), *Wiliarit eunuchus* (epitaffio di Roma a. 532) e *Viliarid dux* (Marcellinus Comes a. 542).

⁵⁵ Copista del manoscritto dell'Orosio: *Uuiliaric* nel colophon (Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, cod. LXV, I, del VI secolo); iscrizione tombale di S. Prassede a Roma, a. 589 (*ILCV* 232).

⁵⁶ Rispettivamente in Cassiodoro *Variae* II 20 (a. 509); *Variae* V 33 (a. 523); epitaffio di Civitavecchia (a. 557); e nel tardo papiro di Ravenna Tjäder P28 (a. 613). La grafia isolata *Willie-nane* con la geminazione di *-ll-* può far pensare a una pronuncia palatalizzata dell'originario nesso [-lj-]

Il secondo elemento invece appare piuttosto allontanato dalla forma gotica canonica: troviamo qui *-riþ* per l'atteso *-rēþs*;⁵⁷ una forma cioè dove il got. *ē è reso con <i> come avviene per le forme latinizzate *Viliarit*, *Vitterit*, *Mirica*. Ma qui, in lettere gotiche, ci aspetteremmo una correttezza grafica per le vocali, analoga a quella riscontrata nel got. *Merila*. Insomma la scrittura *-riþ* non si discosta dalla resa latina dei nomi formati in *-rith*, *-rit*. La scrittura tradizionale wulfiliana è stata parzialmente abbandonata; la sensazione è che si colga proprio qui l'effettivo stato del gotico parlato in Italia alla metà del VI secolo.⁵⁸ Il tutto è ulteriormente rafforzato, o aggravato, dalla scomparsa della desinenza *-s* di nominativo.

Sotto questo rispetto è netto il contrasto col vicino termine *bokareis*, perfettamente allineato con la tradizione grafica e morfologica del gotico wulfiliano. In tale contrasto si coglie bene il diverso trattamento dei nomi propri rispetto al lessico comune; è soprattutto nei primi che affiora l'effettivo aspetto del tardo gotico parlato in Italia alla metà del VI secolo.

Per la fonetica però rimane importante la presenza di *-þ* sorda in posizione finale, una situazione più conservativa di quanto si riscontri nella consonante finale di *Gudilub*. Non ricorre purtroppo il nominativo gotico di *Alamoda* per potere avere un confronto diretto con la sua consonante dentale. Nel corrispondente *Viliarit* della parte latina (r. 85) si ha conferma della consueta pratica di latinizzazione grafica e fonetica di questo elemento onomastico, in Italia reso quasi sempre con *-t*.

3. Rispetto al carattere eminentemente scritturale o esegetico della maggioranza dei testi gotici a noi pervenuti, i papiri ravennati occupano un posto a sé nella letteratura gotica per quel loro carattere di documenti 'laici' che li rende vicini all'immediata realtà storico-ambientale, e che comporta poi anche una resa dei nomi propri così come erano all'epoca.⁵⁹ Anche negli altri papiri latini del VI-VII secolo troviamo un'immediatezza che si riflette in forme linguistiche del massimo inte-

⁵⁷ Cfr. l'aggettivo got. **ga-reþs* (Feist 1939, p. 198, s.v. *ga-redaba*).

⁵⁸ Del resto fin dal IV sec. abbiamo la resa con *-i-* di questo tipo di nomi gotici: cfr. *Sueridus* in Ammiano Marcellino (Reichert 1987, I, p. 635). Cfr. Arcamone 1990, p. 412.

⁵⁹ Arcamone 1990, p. 412.

resse.⁶⁰ Nei nomi gotici dei documenti di Napoli e di Arezzo, come si è visto, emergono vari aspetti grafico-linguistici degni di rilievo, che possiamo sintetizzare nel modo seguente.

Innanzitutto si nota che anche i nomi che ricorrono nelle parti latine dei due papiri hanno nel complesso carattere più “gotico” di quelli che sono invece trasmessi da altre fonti latine dell’epoca. Sono ad esempio più vicini al gotico forme come *Uuiliarit*, *Viliarit* (Napoli) rispetto ai corrispondenti *Viliarid* o *Guiliarit* (v. n. 54), e rispetto a *Wili-tanc*, *Wili-fara*, formati con lo stesso primo elemento (v. n. 56). Lo stesso può dirsi di *Sindila*, *Sinthilanis* (Napoli) rispetto al primo membro di *Sendefara*.⁶¹ Così anche per *Costila*, *Costilanis* (Napoli) rispetto al nome *Costula* con suffisso latinizzato.⁶² Questo perché evidentemente la presenza del clero goto alla stesura degli atti comporta una latinizzazione più sorvegliata, più aderente all’originale di quanto non avvenga in altre fonti, in testi cioè redatti da chi conosceva solo il latino. In un certo senso queste forme antroponimiche sono simili a quelle dei nomi reali ostrogoti riportati sulle monete.⁶³

Alcuni dei nomi gotici dei due papiri appartengono, per tipo di composizione e significato, al repertorio tradizionale dell’onomastica germanico-orientale, di stampo profano ed eroico: è il caso di *Optarit-Ufittahari*, di *Viliarit* che è un nome assai diffuso e popolare tra gli Ostrogoti, di *Willienant* e *Hosbut* che invece sono rari, di *Alamud-Alamoda*, di *Vitterit* che è frequente sia in Italia che tra i Vandali, e dell’ipotetico *Gudilaib-Gudileb*, non raro in Italia. Inoltre non pochi sono ipocoristici, formati coi suffissi diminutivi tipici dell’antroponomia germanica orientale, come *Igila* tratto da un tema poco comune, *Theudila*, *Merila-Mirica* e *Sindila* formati con temi molto diffusi, e *Costila* tema più raro ma non isolato.

⁶⁰ Nei papiri latini editi da Tjäder ricorrono altri nomi gotici, e nuove grafie come <gh> che compare per la prima volta nel 542 nel nome got. *Ghiveric* (Tjäder P43); inoltre nel passare da un sistema grafico all’altro affiorano grafie rivelatrici della pronuncia del tardo latino d’Italia, come nel latinismo *kawtsjon* nel testo gotico del papiro di Napoli (r. 89), e nella resa in lettere greche $\nu\epsilon\gamma\omicron\upsilon\zeta\alpha\tau\omicron$ del lat. *negotiator* nell’a. 600 (Tjäder P20).

⁶¹ Nome femminile su un’iscrizione di Tortona (Rugo V n° 149), a. 541.

⁶² *Costula* è un militare goto citato da Cassiodoro, *Variae* V 30, a. 523-526.

⁶³ Tali nomi, pur latinizzati, ma controllati dall’ufficialità della corte ravennate, sono molto vicini all’originale gotico: ad es. *Athalaricus*, *Badvila rex*, *Theia rex*, *Theodahathus*, *Theodericus*, *vvitigis*.

Minnulus si segnala per la forte influenza latina, essendo un soprannome evidentemente sorto in Italia con suffisso del tutto latino, per una persona presumibilmente nata verso il 520; la stessa “italianità” di formazione e di significato appare anche in *Amalatheus*, i cui componenti, pur frequenti in altri nomi, sono abbinati qui in una nuova ed unica composizione che allude alla dinastia regnante. Alcuni di questi nomi gotici hanno poi preso connotazioni cristiane e devozionali: così *Suniefridus*, benché i suoi componenti, presi separatamente, siano molti diffusi anche nell’antroponimia gotica tradizionale; forse *Sindila* (se il tema ha preso la nuova valenza di ‘pellegrino’); *Gudelivus* e il suo possibile analogo *Gudilub*, non rari né isolati (in Italia c’è anche il femm. *Gudeliva*), e infine il latino *Danihel*, nome biblico-religioso del goto *Igila*. Anche i nomi propri dunque, benché quasi tutti appartenenti alla tradizione gotica, in parte risentono dell’ambiente culturale e della situazione storica degli Ostrogoti in Italia.

Ma soprattutto da questi nomi gotici si possono trarre preziose indicazioni, sia fonetiche che morfologiche. Secondo Schütte le sottoscrizioni dei documenti di Napoli e Arezzo fissano una “vulgärgotische Aussprache”;⁶⁴ in realtà sussiste ancora pienamente la conoscenza delle grafie canoniche, benché ci siano alcune interessanti variabili (tra cui il dat. *diakuna*). E del resto chi avrebbe potuto e dovuto ancora conoscere bene la lingua scritta in quest’epoca, se non proprio il clero gotico della capitale?

Dai nostri nomi si può dedurre che la [u] breve tonica del gotico doveva essere percepita come molto aperta se viene latinizzata come <o>: *Optarit*, *Costila*, *Hosbut*;⁶⁵ rimane però intatta in *Suniefridus*, *Gudelivus*, nel got. *Ufitahari* e nella seconda vocale di *Hosbut*. In posizione atona, come si è visto, la resa con *-a-* in *Sunjaifriþas* è molto problematica (v. n. 45).

La [i] breve tonica invece non si abbassa mai ad [e]: *Wiliarit*, *Suniefridus*, *Minnulus*, *Sindila*. Anche [i] atona tende a conservarsi piuttosto bene: sempre nei suffissi *-ila*, *-ica*; solo in *Vitterit* c’è l’indebolimento, del resto consueto, della vocale tematica di raccordo. Dunque non c’è

⁶⁴ Schütte 1933, p. 121.

⁶⁵ È forse per questo che nel testo compare anche la grafia got. *diakuna*, ipercorrettiva accanto a *diakona*; ambedue le forme hanno soppiantato il wulfiliano *diakaunus*, dat. **diakaunau*.

simmetria nei comportamenti delle due vocali brevi più alte; in ogni caso si osserva che nella scrittura gotica la velare tonica è rispettata (*Ufita-hari* rispetto al latinizzato *Optarit*).

La vocale [o:] lunga (got. \bar{o}) era sicuramente percepita come molto chiusa se nella latinizzazione viene sempre resa con *-u-*: *Guderit*, *Alamud*,⁶⁶ forse *Gudileb*. Istruttivo è il confronto di *Alamud* con la scrittura gotica *Alamoda* che è corretta e conservativa. Se la lettura *Gudilaib* fosse giusta, avremmo in tal caso anche in gotico la resa con *-u-* di got. \bar{o} . Questo scurimento della vocale lunga è tipico del tardo ostrogoto.

Anche la [e:] lunga (got. \bar{e}) si comporta come la corrispondente vocale posteriore, infatti è evidentemente percepita come molto chiusa perché viene latinizzata in *-i-*: *Wiliarit*, *Guderit*, *Vitterit*; istruttivo il confronto del latinizzato *Mirica* col got. *Merila* dove invece l'ortografia è corretta e conservativa. Ma colpisce la forma got. *Wiljariþ*, dove anche la grafia gotica ha ceduto adeguandosi all'uso.⁶⁷

In generale troviamo nel testo dei due papiri una buona padronanza dell'ortografia gotica (*handau meinai*, *frabauhtaboka gawaurhta*, *skil-liggans*)⁶⁸; in *Sunjaifriþas* tuttavia il digrafo <ai> potrebbe essere fuori luogo, perché la vocale tematica originaria del primo elemento era *-a*, e quindi sembra una grafia "wulfiliana", ma applicata a una pronuncia tardo-gotica della vocale atona di raccordo, già evoluta in [-e]. Tale indebolimento vocalico, presente anche in *Willie-nant*, non è in realtà generale: infatti la [a] atona di solito si mantiene intatta anche nell'ostrogoto di VI secolo, come accade ad es. nei suffissi *-ila*, *-ica*, nelle desinenze deboli in *Sinthilanis*, *Costilanis*, e nella vocale tematica dei primi elementi dei composti *Ala-moda*, *Amala-theus*, *Ufita-hari*, *Wilja-riþ*.

Dei dittonghi germanici abbiamo il caso dubbio di *ai, che ricorrebbe una volta nei nostri nomi solo se accettiamo la correzione del Massmann *Gudilaib* (= lat. *Gudilebus*), con la normale pronuncia gotica

⁶⁶ Penzl 1977, p. 12.

⁶⁷ Per questo caso Penzl (1977, p. 12) pensa a un'influenza sul gotico della comunissima resa latina *-rit*. Inoltre egli considera questi esiti vocalici, la debolezza di *-h-* mediana (v. *Optarit*, ma non *Hosbut*) e la caduta di *-s* finale "features of the Ostrogothic dialect of sixth century Ravenna".

⁶⁸ Però compare il latinismo *unkjane* non <ugkjane>; e non ricorre la forma tradizionale got. *diakaunus*, bensì *diakon*, *diakuna*, *diakona* flesso come tema in *-a* anziché in *-u*, cfr. Del Pezzo 1992. In queste ultime grafie indubbiamente si coglie l'influenza della scrittura latina sul gotico d'Italia. Vedi anche la n. 65.

[ε]. Quanto al dittongo germ. *eu, si trova inalterato in *Theudila* e *Amalatheus*. Ricorre anche in *Gudilub* (= lat. *Gudiliuo*, *Gudilib*) se accettiamo la trascrizione del papiro di Arezzo senza emendazioni. E qui ritroviamo una differenziazione tra gli esiti dello stesso dittongo, non rara nei nomi gotici formati dal tema germ. *þeuðō ‘popolo’ da una parte, e quelli formati dal tema *leuba- ‘caro’ dall’altra. Infatti nei nomi gotici il dittongo *-eu-* si mantiene, per il tema *Theud-*, fino a tutto il VI secolo, nonostante l’esito wulfiliano fosse *þiuda*.⁶⁹ L’esito got. *-iu-* è invece più facile per l’elemento onomastico ostrogoto *-liub*, *-livus*, *-liva*, *-lieva*, *-livva* e *Liuvi-* (accanto alle varianti *-leuva*, *-leva*).⁷⁰ I motivi non sono chiari, ma il diverso contesto fonetico e la presenza della contigua consonante labiale deve avere influito sullo sviluppo in *-livus*, *-lub*, *-liva* di questo tema, nei nomi ostrogoti d’Italia.

Quanto alle consonanti, troviamo nella parte latina la consueta sostituzione della spirante got. <þ> con <th> latino o, all’interno di parola, <d> (*Sindila*, *Sinthilanis*, *Suniefridus*, *Amalatheus*, *Theudila*). Nella scrittura gotica appare sempre normalmente <þ> (*Sunjaifriþas*, *Wijariþ*).

La resa di got. *-b-* mediano con <v> in latino (*Gudelivus*) conferma la pronuncia spirantizzata della consonante, del resto supposta anche per il gotico wulfiliano.⁷¹ Ma c’è di più. Quel nominativo *Gude-livus* con <v> sonora mostra il distacco dal nom. got. *-liufs*; l’avvenuto distacco dalle forme wulfiliane è confermato dalla consonante finale sonora del nome got. *Gudilub* (lat. *Gudilib*, *Gudileb*), qualunque fosse l’etimologia (se < got. *-laifs* o *-liufs*). Ci aspetteremmo infatti in ogni caso la sorda *-f* (o meglio *-fs*) in posizione finale. Questo nome è ulteriore sintomo e conferma che nel tardo gotico d’Italia la consonante finale non si assordiva; se ne trovano indizi nelle sviste dei copisti dei manoscritti biblici e della *Skeireins*.⁷² Non sappiamo se questo è un tratto dell’ostrogoto, o

⁶⁹ Schönfeld, *Wörterbuch*, 1911 (1965), p. 229.

⁷⁰ Nei nomi *Liuvirit*, *Ereleuva*, *Wililiva*, *Gudelivus*, *Gudeliva*, v. Reichert 1987, I, s.v. Nei nomi visigoti invece l’esito *-iu-* è più frequente (*Liuva*, *Liubila*, *Liuvigild*, *-liuba*, *Gudilub*, ecc.).

⁷¹ Penzl 1977, p. 13. D’altra parte nel latino dell’epoca <v> e erano spesso intercambiabili, v. ad es. i nomi ostrog. *Gevica* (Ennodio, *Epist.*, a. 504), *Giberit* e *Ghiveric* (Tjäder P43, a. 542).

⁷² Nel Vangelo di Luca, il più ricco di ‘sviste’ grafiche, ricorrono vari casi di *-b* finale per *-f*, come pure nella *Skeireins* e in alcune lettere di S. Paolo: v. Braune-Ebbinghaus 1966, p. 44. La presenza della sonora finale appare più frequente in posizione atona e dopo vocale lunga, proprio come in *Gudilub* (per es. l’accusativo *hlaib* ‘pane’, vedi *ibidem*, Anm. 1).

un fenomeno tardo di analogia con la consonante sonora dei casi obliqui. Sarà interessante osservare che anche la forma in lettere latine *Alamud* (nom. e acc.) sembra tradire la stessa situazione, rappresentare cioè un nom.-acc. tardo-got. *Ala-mōd* per il classico *-mōþs*, *-mōþ*. Anche il latinizzato *Suniefriðus* sembra andare nella stessa direzione, non suffragato però dal got. *Sunjaifriþas*.

Questo nome infatti, che con *Wiljarip* e col latinizzato *Hosbut* presenta la consonante finale sorda al nominativo, contraddice la tendenza sopra osservata. Nei nomi gotici dei due papiri quindi si osserva a questo riguardo una certa incertezza; vi è comunque una più alta incidenza di consonanti finali sonore di quanto non avvenga nei testi classici della restante documentazione gotica.

Secondo Wagner il nominativo adesinenziale che si osserva nei nomi tardo-ostrogoti è frutto di una estensione dell'accusativo, che nella lingua parlata avrebbe ormai preso anche funzione di nominativo.⁷³ In quei casi in cui si ha una consonante finale sonora (*Gudilub*, *Alamud*) ciò sembra meno probabile, avendo l'originario accusativo gotico consonante finale assordita.

Come ultima osservazione sulle grafie dei nostri nomi, si può notare qua e là la possibile interferenza della tradizione grafica greca; così in *Vitterit* l'uso della doppia *-tt-*, caratteristica degli ipocoristici, richiama le varianti del tipo Ουττιγης (Procopio) per *Witigis*. Un altro caso può essere quello di *Optarit*, su cui ha pesato la forma greca Οπταρης (Procopio) e l'ambiguità del suo secondo elemento (v. n. 52, 53). Infine la rara desinenza in *-as* di *Sunjaifriþas* (che è nome composto bimembre e non un ipocoristico in *-a*) innegabilmente richiama quella di Αμαλαφριδας (Procopio), benché l'influsso greco da solo non sia spiegazione sufficiente.

Sunjaifriþas è anche l'unico eccezionale caso di un nominativo maschile con desinenza *-s* conservata tra tutti gli antroponimi ostrogoti d'Italia. I nomi gotici *Gudilub*, *Ufitahari* e *Wiljarip* hanno già abbandonato tale desinenza; quest'ultimo, che ricorre nella parte latina dei documenti sempre indeclinato nella forma *Viliarit*, sembra rimanere invaria-

⁷³ Wagner, *Zum -s-losen Nominativ*, 1984, p. 153.

bile anche in gotico.⁷⁴ È proprio in *Wiljariþ* che si addensano le principali caratteristiche dei nomi tardo-ostrogoti: chiusura della vocale lunga e perdita della desinenza di nominativo. Il dativo della declinazione gotica è invece pienamente vivo nel nome *Alamoda*, che ricorre in questa forma ben cinque volte.

Bibliografia

- Amory, Patrick, 1997, *People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge, C.U.P.
- Arcamone, Maria Giovanna, 1990, “*Adiut* in P. Tjäder 7 e *Boherde* in P. Tjäder 36”, *Abruzzo, rivista dell’istituto di Studi Abruzzesi* 28, 411-418.
- Braune, Wilhelm - Ebbinghaus, Ernst, 1966¹⁷, *Gotische Grammatik*, Tübingen, Niemeyer.
- Del Pezzo, Raffaella, 1992, “Le sottoscrizioni gotiche nel documento papiraceo di Napoli”, *A.I.O.N. Sez. Germanica* n.s. II, 1-3, 51-60.
- de Vries, Jan, 1977, *Altnordisches etymologisches Wörterbuch*, Leiden, Brill.
- Feist, Sigmund, 1939, *Vergleichendes Wörterbuch der gotischen Sprache*, Leiden, Brill.
- Francovich Onesti, Nicoletta, 1994, “Il nome Lapo e i suoi antefatti nella documentazione altomedievale”, *A.I.O.N. Sez. Germanica* n.s. IV, 1/2, 277-287.
- Francovich Onesti, Nicoletta, 2002, *I Vandali. Lingua e storia*, Roma, Carocci.
- Inscriptiones antiquae (...) editae ab Antonio Francisco Gorio*, 1731, Firenze.
- Lazard, Sylviane, 1991, “Goti e Latini a Ravenna”, in: A. Carile (a cura di), *Storia di Ravenna, II: Dall’età bizantina all’età ottoniana*, Venezia, Marsilio: 108-133.
- Lazard, Sylviane, 2002, “*Icc Latinus*: le nom des Goths à Ravenne au VI^e siècle”, in: A.I. Boullón Agrelo (a cura di), *Actas do XX Congreso Internacional de Ciencias Onomásticas* (Santiago de Compostela, 20-25 settembre 1999), A Coruña, Fundación de la Maza: 1207-1218.
- Marini, Gaetano, 1805, *I papiri diplomatici*, Roma, Sacra Congregatio de Propaganda Fide.

⁷⁴ Al di fuori dei nomi propri, negli appellativi comuni la desinenza di nominativo compare regolarmente in *bokareis* (Napoli), accanto all’innovazione *diakon* (Napoli, probabile latinismo), che ricorre poi sempre invariato nel papiro di Arezzo nell’abbreviazione ‘*dkn*’ sia per il nominativo che per il dativo.

- Massmann, Hans F., 1838, *frabauhtabokos oder Die gotischen Urkunden von Neapel und Arezzo*, Wien, Beck.
- Penzl, Herbert, 1977, "Names and Historical Germanic Phonology: the Bilingual Sixth Century Ravenna Deeds", *Names* 25, 8-14.
- Reichert, Hermann, 1987-1990, *Lexikon der altgermanischen Namen*, 2 voll., Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften.
- Scardigli, Piergiuseppe, 1964, *Lingua e storia dei Goti*, Firenze, Sansoni.
- Scardigli, Piergiuseppe, 1969, "I papiri ravennati Tjäder 34 e †8", in: *Miscellanea di studi in onore di Bonaventura Tecchi*, Roma, Ediz. dell'Ateneo: 16-48. Riedito in tedesco col titolo: *Die lat.-got. Papyrus-Urkunden aus Ravenna*, in: Idem, 1973, *Die Goten. Sprache und Kultur*, München, Beck: 269-301.
- Schönfeld, Moritz, 1911, rist. 1965, *Wörterbuch der altgermanischen Personen- und Völkernamen*, Heidelberg, Winter.
- Schütte, Gudmund, 1933, "Spätgotische Schlussvokale", *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 70, 121-124.
- Tjäder, Jan-Olof, 1954-1982, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, I. *Papyri 1-28*, Uppsala; II. *Papyri 29-59*, Stockholm, Åström; *Tafeln*, Lund, Gleerup.
- Wagner, Norbert, 1984, "Zum -s-losen Nominativ Singular des Maskulinums im späten Ostgotischen", *BzNF* 19, 145-154.
- Wagner, Norbert, 1992, "Sisebutus, Hosbut, Witiza und andere. Zu romanischen Einflüssen auf gotische Personennamen", *BzNF* 27, 268-289.
- Wagner, Norbert, 1997, "Ostgotische Personennamengebung", in: Geuenich, Dieter – Haubrichs, Wolfgang – Jarnut, Jörg (hgg.), *Nomen et gens. Zur historischen Aussagekraft frühmittelalterlicher Personennamen*, Berlin-New York, W. de Gruyter: 41-57.
- Wrede, Ferdinand, 1891, *Über die Sprache der Ostgoten in Italien*, Strassburg, Trübner.